

di non nasconde la sua preferenza — intendiamo in senso 'estensivo' —, altri invece cui egli presta un'attenzione, a nostro modesto avviso, un po' frettolosa, come nel caso di Theodor Adorno o di L. Pareyson, o di F.G. Schelling.

Nell'insieme, il dizionario si ispira, come l'autore stesso afferma nell'introduzione, al criterio della «organicità del sapere estetico» e, naturalmente, rispecchia i presupposti filosofici e la sensibilità dell'autore — cui, del resto, per chi volesse conoscerne meglio il pensiero e le opere, — è dedicata una voce specifica del dizionario.

Il quale è, senza dubbio, testimonianza di coraggioso amore ai problemi dell'estetica, di paziente ricerca e di chiara volontà divulgatrice. La bellissima veste tipografica del poderoso volume e le rare illustrazioni di cui è arricchito, fanno di esso un lavoro di pregio.

(C. Conio)

M. HEIDEGGER, *La dottrina di Platone sulla verità; Lettera sull'Umanesimo*, a cura di A. BIXIO e G. VATTIMO, S.E.I., Torino 1975. Un vol. di pp. 159.

Questa presentazione italiana del celebre testo heideggeriano, nella sua sinteticità indice della « svolta » del suo pensiero, permette di introdursi nella complessa problematica storico-teoretica dell'autore.

Nella *Introduzione* (pp. 5-33) il Bixio delinea l'evolversi del pensiero heideggeriano sino al tempo della stesura e pubblicazione del presente scritto, con gli essenziali chiarimenti terminologici ed etimologici richiesti per la sua comprensione. Gli stessi richiami etimologici al testo tedesco originario accompagnano del resto la sua traduzione, il che è costantemente necessario per poter dare al lettore di questa una idea almeno approssimativa del senso in cui essi sono intesi ed usati da Heidegger. A nostro avviso i curatori hanno fatto ogni possibile sforzo per far sì che la loro traduzione, riferita a un pensatore che tanto identifica il suo pensare con le espressioni linguistiche in cui esso originariamente si esprime, non fosse un tradimento, ma una accessione, sia pure imperfetta e iniziale, a tal pensare.

Interessante è a questo proposito anche l'appendice dedicata a «Cenni per una storia delle interpretazioni», che intende aprire il discorso e la possibilità di una ulteriore ricerca, anche in sede scolastica, sui vari sensi e sbocchi che già ha assunto e può assumere il pensiero heideggeriano, da Barth a Binswanger, a Derrida, Deleuze, Lacan e Gadamer.

(G. Penati)

F. DECRET, *Mani et la tradition manichéenne*, «Maitres Spirituels», 40, Ed. du Seuil, Paris 1974. Un vol. di pp. 190.

L'autore di questo volume, quarantesimo di una collana che annovera fra altri lavori scientificamente validi e documentati anche quello di H.I. Marrou-A.M. La Bonnardière, *Saint Augustin et l'augustinisme* uscito nel 1969 in seconda edizione, è già noto nel campo scientifico per un suo pregevole studio su alcuni aspetti del manicheismo nell'Africa romana ricavati da tre opere che si contano fra quelle di sant'Agostino: il *Contra Fortunatum*, il *Contra Faustum* ed il *Contra Felicem* (*Aspects du manichéisme dans l'Afrique Romaine. Les controverses de Fortunatus, Faustus et Felix avec saint Augustin*, Études Augustiniennes, Paris 1970). Ora quest'ultima pubblicazione ne rivela pure le ampie conoscenze nel campo del complesso della dottrina manichea, che, come si sa, si è diffusa anche in territori diversi dall'Africa romana e specialmente in Egitto e nel Turkestan cinese, come rivelano documenti diretti ritrovati a varie riprese in questi territori a partire dall'ultimo decennio del secolo scorso. Infatti, nel corso del suo lavoro, Decret riporta direttamente passi significativi di tale documentazione e rinvia ad opere di vecchia data ma anche recenti alle quali ci si può rivolgere per eventuali ulteriori informazioni. È quindi un lavoro che nei limiti consentiti ad un'indagine d'insieme su un certo argomento non trascura il rigore dell'informazione scientificamente documentata e al tempo stesso l'indicazione delle vie da seguire se si vuol approfondire la conoscenza di questo o quel punto particolare.

Dopo una breve introduzione (pp. 4-7)

volta a giustificare il perché dell'inserimento di una monografia sul fondatore del manicheismo in una collana di « maestri » di spiritualità, il Decret dedica il primo capitolo della sua opera (pp. 8-41) ad una delineazione dell'ambiente storico, politico e religioso dell'Iran sassanide del terzo secolo d. C. nella prima metà del quale nacque, appunto, Mani. E qui egli traccia, in modo sintetico ed efficace per quanto i documenti attualmente disponibili lo consentono, la storia della politica interna ed estera dei vari re della dinastia sassanide a cominciare da Babek, figlio del « leggendario » (p. 11) Sassano sino al Re Sapore I sotto il cui regno Mani poté predicare liberamente la sua dottrina, ed oltre, sino ai suoi successori, i figli Ormizd I che adottò nei confronti di Mani la stessa politica liberale del padre, e Bahram I, il quale, invece, fortemente influenzato dal potente « clan dei magi » (p. 65) mazdei tendenti a far diventare la loro religione una religione di Stato, permise che il profeta di Babilonia prima venisse perseguitato e poi condannato a morte. L'ambiente religioso del regno sassanide del III secolo d. C. era variamente popolato. Molto diffuso era il mazdeismo, « la religione popolare dell'Iran » (p. 23) la quale, nel volgere di tre regni, divenne religione di Stato grazie all'impegno instancabile di colui che era sotto Sapore I un semplice « sacerdote del fuoco » (p. 26), Karter, e che, dopo aver salito tutti i gradini della gerarchia religiosa della sua chiesa ed essere diventato prima archimago, *magupat*, e poi *mobedh d'Ohrmazd*, progettò e sostenne l'arresto e la condanna di Mani (cfr. pp. 25-37). Ma vi erano anche alcune comunità gnostico cristiane che risentivano dell'influsso della predicazione di Taziano, comunità quali quella scismatica di Marcione e quella altrettanto dottrinalmente rigorista di Bardesane. Il Decret si sofferma a tracciare un brevissimo profilo storico dottrinale anche di queste comunità mettendone in evidenza, naturalmente, quegli aspetti dottrinali che poterono influenzare la formazione della dottrina manichea. Ed in particolare non trascura di ricordare che fu proprio all'interno di una setta battista gnostica giudeo-cristiana, quella elkasaita, che il giovane Mani ricevette la sua prima formazione spirituale. E per fare ciò il Decret, oltre ai documenti già noti, si av-

vale di una fonte recentemente scoperta ed ancora in piccola parte edita, il codice greco del V secolo scoperto in Egitto probabilmente presso l'antica Licopoli della Tebaide e noto con il nome di *Kölner Codex*. Tale documento permette in sostanza di dar per certo il ruolo « eminente » che la dottrina cristiana occupava nel sistema religioso di Elkasai (cfr. pp. 37-41). E, di conseguenza, permette di accogliere come veritiera la tesi secondo cui l'elaborazione data da Mani alla sua dottrina religiosa sia stata *originariamente* influenzata da un pensiero cristianeggiante. Perdono fondatezza pertanto alcune delle vecchie teorie che ritenevano l'aspetto cristianeggiante della dottrina di Mani un apporto dato ad essa in epoca successiva a quella in cui visse il fondatore del manicheismo quando tale dottrina venne in contatto con l'occidente cristiano. Seguono due capitoli centrali del volumetto dedicati rispettivamente alla ricostruzione delle diverse redazioni che possediamo della vita di Mani (pp. 44-71) ed al pensiero gnostico manicheo (pp. 74-121) nei quali il Decret mette in evidenza, con acume ed equilibrio storico, le tappe fondamentali della vita e della dottrina di Mani badando sempre a salvaguardare, da un lato, la fedeltà ai documenti e dall'altro l'agilità e la sinteticità di esposizione che si addice ad un lavoro d'insieme. Non ci soffermeremo ad esporre minutamente il contenuto di questi capitoli, perché dovremmo tracciare a nostra volta, anche se volessimo essere semplicemente indicativi, una storia della vita e della dottrina di Mani dall'infanzia di lui al momento delle sue due rivelazioni celesti, alle sue missioni dottrinali in Oriente e in Occidente, alla morte ritenuta dai seguaci gloriosa, al mito dei due principi e dei tre tempi con il quale si suole ormai indicare, con terminologia proposta dal Puech, l'insieme dogmatico della dottrina manichea; ma non possiamo tralasciare di dire che il Decret destina un bel paragrafo ad illustrare il periodo di permanenza del giovane Mani nell'ambito della setta elkasaita (pp. 48-55) dove, come abbiamo già accennato, il profeta di Babilonia « ricevette la sua prima formazione » (p. 50); e ciò il Decret fa utilizzando pure elementi forniti dal *Kölner Codex*. Il terzo capitolo del volume, infine (pp. 122-173), è dedicato alla

storia della diffusione del manicheismo verso l'Oriente e l'Occidente ed a delineare i tratti salienti passati dalla dogmatica manichea a tre movimenti dottrinali neomanichei del medioevo: Pauliciani, Bogomili e Catari (pp. 156-173). Completano il volume: una conclusione dottrinale sui « destini » del manicheismo (pp. 174-178), una cronologia delle tappe della vita di Mani rapportate a date indicative della storia profana e precedute da un quadro cronologico riassuntivo delle correnti gnostiche e religiose che hanno fatto da sfondo al sorgere del manicheismo (pp. 186-187), alcune indicazioni bibliografiche generali completanti quelle già date nelle note (più di cinquanta titoli) e numerose interessanti illustrazioni volte a fornire al lettore un quadro anche visivo degli argomenti trattati.

Non c'è bisogno di ripetere in conclusione il giudizio positivo che abbiamo espresso in apertura di recensione su questo volumetto del Decret. Intendiamo semplicemente aggiungere che lo consiglieremo volentieri a chi intenda accostarsi alla conoscenza della dottrina manichea come una sintesi seria e al tempo stesso aggiornata del tema che studia.

(F. De Capitani)

P. O. KRISTELLER, *Medieval Aspects of Renaissance Learning. Three Essays* (« Duke Monographs in Medieval and Renaissance Studies », I), a cura di E. P. MAHONEY, Duke University Press, Durham (North Carolina) 1974. Un vol. di pp. 175.

In questo primo volume della collana « Duke Monographs in Medieval and Renaissance Studies » sono riuniti tre saggi del Kristeller che hanno per tema comune la continuità di « elementi » medievali nella cultura del Rinascimento.

Nel primo, *The Scholar and his Public in the Late Middle Ages and the Renaissance*, sono esaminati i generi letterari propri della Scolastica, dell'Umanesimo e della letteratura volgare, mostrando che la loro diversità non è dovuta a fondamentali contrasti di pensiero, ma ad una parti-

colare destinazione e relazione col pubblico. La letteratura scolastica, con la sua terminologia tecnica e raffinata e le sue sottili argomentazioni, è destinata agli specialisti e ai loro studenti; inintelligibile ai « laici », ha però una diffusione internazionale. Quella umanistica, elegante ma talvolta artificiosa e concettualmente vaga, pur usata nelle università e nelle accademie, è rivolta soprattutto al pubblico dei « laici »: uomini politici, mercanti, ed anche agli ecclesiastici. Quella in volgare, spontanea ma ancora incapace per la struttura linguistica e sintattica di esprimere un pensiero complesso, risponde agli interessi delle persone colte che mancano di cultura professionale a livello universitario.

Di questa interpretazione del rapporto fra i generi letterari, che permette di spiegare la coesistenza di diverse tradizioni nello stesso tempo e negli stessi autori, si ha conferma nel secondo saggio, *Thomism and the Italian Thought of the Renaissance* (già pubblicato l'anno scorso nella nostra Rivista, tradotto; cfr. fasc. II-IV, pp. 841-896). Benché la diffusione del pensiero di S. Tommaso inizialmente fosse legata soprattutto alle Scuole domenicane, la sua influenza è documentata non solo nei teologi, ma anche nella problematica dei rappresentanti delle correnti culturali più cospicue del Rinascimento: l'aristotelismo filosofico del Pomponazzi, l'umanesimo di Lorenzo Valla, di Ermolao Barbaro e del beato Battista Spagnoli, detto il Mantovano, il platonismo di Pico della Mirandola e di Marsilio Ficino. E particolarmente nella scuola platonica di Firenze che vengono discusse alcune dottrine di S. Tommaso, soprattutto quelle sul desiderio naturale della felicità soprannaturale, la teoria della partecipazione e il primato dell'intelletto o della volontà. Il tomismo non fu la corrente principale del Rinascimento italiano, ma vi occupò un posto importante, accrescendo continuamente la sua autorità, finché nel sec. XVI la *Summa theologiae* sostituì le *Sentenze* di Pietro Lombardo come testo teologico di insegnamento.

Se è in tal modo dimostrato che una corrente legata alla scolastica medievale coesiste nel Rinascimento con la cultura laica dominante, accordandosi con alcune dottrine centrali dei suoi pensatori, nel ter-